



SESSIONE NAZIONALE DEI CONSIGLIERI SPIRITUALI 8-9 Novembre 2010

Stile di comunicazione del Consigliere Spirituale *di Padre Pierluigi Cabri*

- La parola chiave che mi è stata affidata per questo intervento è «comunicazione», lo stile di comunicazione del CS, del prete o del religioso. Cercherò proporre alcuni punti di riflessione senza perdere di vista l'esperienza che da una decina di anni mi lega all'Equipe Notre Dame e da più tempo con altri gruppi di sposi che non appartengono all'END. Devo dire, come premessa, che ho imparato molto da loro: ad ascoltare, a condividere, a mettere in comune intuizioni e pensieri, a sentire il peso della vita ma anche la felicità che si può sperimentare nella relazione, nel dialogo sincero dentro l'équipe.

- Pensando alla parola «comunicazione», fin da subito, mi sono venuti in mente due riferimenti / collegamenti / link, per dirlo con linguaggio moderno, che trovo ispiranti su questo tema, possono essere letti come teorici ma cercherò di metterne in evidenza i risvolti e gli aspetti che, al contrario, ritengo essere molto concreti:

- Un documento fondamentale a livello biblico e per molti aspetti unico: si tratta della Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, la Dei Verbum, promulgata l'8 dicembre 1965 (45 anni fa), eppure ancora attualissima e non superata.
- Una lettera pastorale di C.M. Martini, anche questa di molti anni fa, Effatà "Apriti", del 1990, sul tema del comunicare.
- Completerò l'intervento indicando alcuni suggerimenti pratici.

1) Dei Verbum c. 1,1 (sulla natura e l'oggetto della rivelazione).

La grande novità della DV che riguarda lo stile della rivelazione/comunicazione di Dio. Il vocabolario utilizzato per parlare della Rivelazione è diversificato e dinamico: rivelare, far conoscere, far partecipare, parlare, intrattenersi, manifestare, risplendere, comunicare. Questa terminologia suppone che la rivelazione sia prima di tutto «parola» che mette in relazione, ma non solo, la rivelazione è anche «realtà che si manifesta» attraverso fatti, eventi, opere. Sottolineo tre tratti:

a) «**Piacque a Dio**, nella sua bontà e sapienza, **rivelare se stesso**». Comunicare significa anzitutto rivelare (far conoscere) se stessi, rivelare il mistero che coltiviamo in noi. Un mistero che rimane invisibile finché non lo comunichiamo e condividiamo, finché non lo tiriamo fuori da noi stessi. Questo costituisce forse uno dei tratti più difficili, degli ostacoli maggiori da superare, quando il prete (CS) si mette in relazione con gli altri: la difficoltà a parlare veramente di sé, a dire quello che siamo nel profondo. Penso che l'esperienza dell'END in questo sia un grande aiuto, a svelare se stessi, senza timore, mettendoci un po' a nudo. Eppure questo costituisce in un certo senso soltanto la

premessa, il punto di partenza del comunicare, l'inizio di un percorso che è ben più lungo.

b) «**Con questa rivelazione infatti Dio invisibile** (cf. Col 1,15; 1Tm 1,17) per il suo immenso amore **parla agli uomini come ad amici** (cf. Es 33,11; Gv 15,14-15) e **si intrattiene con essi** (cf. Bar 3,38)». Comunicare significa parlare agli uomini (e alle donne) come ad amici e intrattenersi con essi. Il tratto forse più bello e più profondo della rivelazione di Dio. «È nella relazione-dialogo che passano i messaggi, non attraverso imposizioni di culture o di teologie» (*Lettera end 156*, p. 70). Le citazioni che accompagnano l'affermazione della DV rendono molto concreta questa affermazione: «Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia» (Es 33,11), che esprime la relazione personale, diretta, franca, che non teme il volto dell'altro, che lo rispetta, che scopre il valore della prossimità e della responsabilità che ne scaturisce; «Voi siete miei amici (...), non vi chiamo più servi (...) perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,14-15), qui vedo la comunicazione spirituale, ciò che io coltivo nella relazione con Dio Padre come sacerdote, come consacrato, lo faccio conoscere, non lo tengo per me gelosamente, lo esprimo; si parla della saggezza/sapienza e si dice: «È apparsa sulla terra e ha vissuto tra gli uomini» (Bar 3,38), non si è separata ma si è coinvolta con gli uomini, ha condiviso la loro vita, si è immedesimata nelle situazioni concrete, non si è allontanata, ha cercato la comunione.

c) «**Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro**

Comunicare significa farlo con parole e con eventi. Con le une e con gli altri, con le parole e con i fatti, insieme, «intimamente connessi». Cosa vuol dire? Vuole dire che le parole hanno bisogno dei fatti per essere credibili. Le opere compiute manifestano e rafforzano le parole e le realtà significate dalle parole, e le parole proclamano le opere e illuminano il mistero in esse contenuto. Possiamo sottolineare qui l'aspetto della coerenza, della testimonianza, della credibilità. Interessante notare che a questo proposito la DV non dice di più, non parla di prove, di segni, di dimostrazioni da dare. La relazione parole ed eventi costituisce di per sé la natura del comunicare / testimoniare, senza altro scopo, senza altri interessi. Viene indicato qui l'aspetto gratuito della testimonianza, dell'annuncio.

2) **C.M. Martini, Effatà** (pp. 58-64).

a) **Tre aspetti della comunicazione** che il CS non deve dimenticare.

- La comunicazione autentica nasce dal silenzio e dall'ascolto dell'altro, scaturisce dal di dentro, dal proprio autocomprendersi in relazione all'altro (l'altro che svela - come afferma Emmanuel Lévinas - chi noi siamo veramente: «L'altro non è un peso o un limite per l'io ma è una voce che lo chiama per nome, che gli rivela la sua identità») e dalla coltivazione dell'interiorità. A volte i nostri discorsi non sono efficaci perché non scaturiscono dalla capacità di stare in silenzio, in ascolto dell'altro, dalla fatica a porci in relazione e così rischiano di diventare chiacchera, sfogo personale o presentazione esibizionista di sé.

- La comunicazione ha bisogno di tempo. Il manifestarsi di Dio progressivamente, a tappe, nel tempo, vuole comunque dirci qualcosa. Ci insegna sicuramente che la comunicazione ha bisogno di tempi e di momenti, che occorre non avere fretta, che c'è uno svelarsi che non può avvenire tutto d'un colpo, in un solo incontro. Il principio della gradualità (che spesso noi come preti sosteniamo), della scoperta, delle conquiste lente ma solide e durevoli permette anche il rispetto dei percorsi delle persone e della maturazione progressiva. L'impazienza e la fretta, volere subito i risultati, non dare il tempo perché i frutti maturino è uno dei grandi rischi che nei quali la comunicazione può incorrere. La Scrutture ci educa invece alla pazienza, che è quella dell'agricoltore

che semina, oppure di chi lascia crescere il grano e la zizzania insieme senza la fretta di fare subito pulizia, di sradicare l'una magari facendo del male anche all'altra. La pazienza col tempo premia e porta frutti buoni.

- La trasparenza comunicativa che si può raggiungere non è mai assoluta. È un problema che spesso viene fuori: è possibile dire tutto, esiste la massima trasparenza, la limpidezza totale? Probabilmente no. C'è qualcosa di profondo e di intimo in ciascuno che forse non sarà mai svelato, che teniamo custodito in noi. Il volere forzare oltre il giusto, oltre una certa soglia, fa scadere nella banalità. Il «gruppo» come tale, soprattutto quando diventa luogo di grande sintonia, anche di intimità, corre questo rischio. Non tutto ciò che è privato e personale può essere comunicato ad altri in pubblico; la conoscenza di tutto quanto appartiene a l'uno o all'altro non sempre aiuta l'amicizia e l'amore.

3) **Suggerimenti pratici.**

a) Quale annuncio far passare nella comunicazione del CS?

- «Educare alla vita buona del Vangelo» (CEI, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020). Perché? Costituisce il contenuto di tutto il Vangelo (che è appunto «buona notizia»). Il Vangelo educa alla vita buona: l'uomo si sente accolto e amato da Dio; Gesù nella sua relazione con la gente sa cogliere sempre la positività della persona, comunica fiducia, speranza, serenità, coraggio; educa all'amicizia («Vi ho chiamati amici, non servi»), all'amore verso il prossimo (la parabola del buon samaritano), al perdono (il Padre misericordioso), a riacquistare la propria dignità (la donna adultera, la samaritana al pozzo), alla pace (quando entrate in una casa dite: Pace a voi).

- Presentare il volto di un Dio accogliente (la parabola degli invitati al banchetto o della rete in Mt), che si prende cura delle persone (i miracoli, le parabole del Regno). Cf. C. Pagazzi, *C'è posto per tutti*, Vita e Pensiero.

- La spiritualità come via laicale. «Colgo ovunque un bisogno di spiritualità» (intervista a Enzo Biagi). Una proposta nuova per le coppie giovani e per le famiglie. End si rivela una concreta risposta a questo bisogno proponendo dei percorsi possibili.

b) Chi coinvolgere? Quali sono i destinatari?

- Il primo annuncio, cf. doc. dei vescovi lombardi. Si potrebbe parlare anche di «secondo annuncio», dal momento che la maggioranza dei «ricomincianti» hanno già avuto un annuncio di fede (sacramenti dell'iniziazione cristiana). Quali sono i luoghi antropologici, le soglie della vita? Nascita, maturazione, dolore, lutto, cambiamenti radicali ecc., sono i passaggi esistenziali sui quali si può innestare una proposta di fede adulta.

- Matrimonio (sposi), fidanzati (gli eterni fidanzati di oggi), convivenze (esperienza preparazione al matrimonio, la maggior parte delle coppie proviene dall'esperienza della convivenza).

- Situazioni di separazione, divorzio, risposati. Chi se ne occupa? (Comunità di Caresto, Chemin neuf). Risposati in ricerca sincera, cercano un luogo dove sentirsi accolti. La posizione chiara di End (il sacramento del matrimonio). Come sperimentare itinerari per queste situazioni?